

## MESSA ALL'ALBA NELLA GROTTA DI LOURDES

*M'avevano detto tante volte: Lourdes bisogna vederla nei giorni dei grandi pellegrinaggi. Io invece l'ho conosciuta nella solitudine e nel silenzio.*

*La primavera s'attardava in piogge brevi e in violenti acquazzoni. La città, quasi vuota, con gli alberghi chiusi e i negozi senza clienti, faceva pensare a una stazione termale fuori stagione.*

*Alcuni pellegrini, forse due o trecento, scomparivano nel vasto spazio che attornia la basilica. Avevo scorto, a malapena, cinque, sei malati, una sola barella. La sera prima avevo visto soltanto, sopra il terrapieno, la processione di un piccolo pellegrinaggio precoce e il manipolo delle torce mandava qualche barbaglio che non riusciva a vincere le tenebre. Non v'era nulla di quel pittoresco, semiteatrale e semitragico, che, con la scorta di tanta letteratura, avrei potuto richiamare al solo nome della città dei miracoli. Io pensavo ch'era meglio così.*

*Ero stato inoltre messo sull'avviso contro l'aggressiva volgarità di questo luogo, uno tra quelli nei quali il piccolo commercio è sostenuto dal cattivo gusto popolare. M'avevano parlato di "madonne lavabili e smontabili", di piloni in cartone colorato, di cuori di cuoio e di statue in dolce fondente. Debbo confessarlo? Non ne provai un vero disgusto. Era forse il peso invisibile di tante preghiere accumulate in questo angolo di valle? Era la grandezza di questo paesaggio che, restituito alla sua primitiva solitudine, sbarazzato delle umane indiscrezioni riprendeva, naturalmente, faccia a faccia con il Creatore e la creazione, un dialogo di tenerezza e di lode?*

*V'era, là, sensibilmente, una presenza contro cui nè volgarità nè meschinità potevano prevalere: una presenza di Grazia e di Eternità.*

*La corrente impetuosa del Gave crosciava dietro di noi percuotendo il muro che*

*sostiene la terrazza della grotta. Ci lasciava il fioco chiarore d'una mattina grigia. Quanti eravamo, sparpagliati su quei banchi d'un colore verde grigio, che trasformano così stranamente la chiesa nuda in una specie di piazza divisa in geometriche aiuole? Forse, venti o trenta. Sull'oscurità del buco ove la fanciulla vide per diciotto volte apparire una donna vestita di bianco, la fila dei ceri si stagliava con una precisione di miniatura e, colpita dal di sotto della luce, l'altra fila, quella delle stampelle, sonigliava a non so quale ammonticchiamento naturale di stalattiti gialle e grige. Confusa nel rumoreggiare dell'acqua, la voce del prete non mi giungeva che per sommessi mormorii. Quando si rivoltava, vedevo il suo viso, dai lineamenti giovanili ma ben marcati, tendersi verso di noi con un'intensa espressione di fervore mistico. Come era commovente, questa messa all'alba: nonostante il grigiore dell'aria umida e fredda, l'entrava nell'anima, qualcosa di tenero e di caldo, in quella solitudine, in quella comunione!*

*Chi non è mai stato a Lourdes, non si mette in cammino senza prevenzioni. Raggiungere questo piccolo angolo sperduto di montagna pirenaica ove solo cent'anni fa nulla avrebbe potuto attirarci, inginocchiarsi davanti a questa inferriata di cimitero, a questa statua di volgarissimo gesso, significa accettare di credere che una piccola, insignificante contadina — "fort ordinaire", disse la sua superiora, — che, dopo il breve periodo delle visioni, torna nell'ombra e non ve la distingui quasi più, riconobbe la Santa Vergine nell'interlocutrice delle sue estasi e ne ricevette un messaggio per l'umanità. Il fatto non lascia lo spirito senza inquietudine e non ci vuol meno della garanzia della Chiesa perchè si possa aderire con la fede a un tal postulato. Forse, nel bailamme delle grandi folle, avrei durato fatica a trovare, oltre la trama di questa storia, il suo vero si-*

gnificato. Una diffidenza abbastanza legittima può trattenere dal partecipare a certi grandi movimenti collettivi in cui l'organizzazione pubblica si distingue male da ciò che veramente è opera dello Spirito Santo. E tutti i racconti d'apparizioni e di miracoli, tutte le sfilate, tutte le processioni e i canti della moltitudine lasciano il cuore meno penetrato d'amore e scuotono meno l'intelligenza di qualsivoglia semplice scena evangelica in cui il Cristo si riveli o della consacrazione, mille volte quotidiana, d'un boccone di pane in una Carne divina.

E proprio nella solitudine e nell'intatto raccoglimento di quella messa mattinale, si produceva, nell'ordine spirituale, un fenomeno di decantazione come, sul piano estetico, s'era prodotta una purificazione. Si potevano dimenticare tutte le discutibili apparenze di cui si riveste la pietà umana, quando si esprime, per attingere solo allo slancio stesso che la detta, per considerare solo il suo fine. Una Lourdes, in un certo senso, soprannaturale offriva all'anima stessa la sua immagine. Che significa, andavo dicendomi, questa città nata dalla preghiera che nessuna ragione di vita o d'economia potrebbe giustificare agli occhi del geografo? che cosa rappresenta, di fronte alla storia questo perpetuo accorrere di folle, da quasi un secolo, questo ininterrotto confluire di malati da tutte le parti del mondo?

Lourdes, come pochi altri luoghi ove lo Spirito veramente "spira", rappresenta, nel mezzo d'una civiltà che lo nega, l'esigenza stessa dello spirituale. Si è creduto di spiegare tutti gli atteggiamenti dell'uomo con le leggi elementari dei suoi bisogni e dei suoi interessi. Qui si tratta d'altra cosa; e ciò prova che vi sono, nel più profondo dell'essere, delle realtà altrettanto determinanti quando quelle del mangiare e del bere e così essenziali che l'uomo accetta di sacrificar loro denaro, comodità e tempo. In una prospettiva materialistica è paradossale, è inaccettabile che questo richiamo, esercitato attraverso la voce di una piccola contadina possa essere inteso;

e tuttavia, lo è. Questa la prima lezione di Lourdes; qui si concretizza l'insegnamento del Maestro, nel suo dialogo con il Principe del mondo: "L'uomo non vive solo di pane ma di ogni parola che viene dalle labbra di Dio".

"Che c'è di strano?, sogghigna l'avversario. Ciò che richiama qui è la più volgare delle speranze, quella del miracolo che porrà fine a un dolore. Dov'è la fede, in questo?"

Ma un'interpretazione così utilitaria rivela che non s'è capito nulla di Lourdes e di quest'altra lezione ch'essa ci dà. No, i credenti che accorrono qui, nella loro immensa maggioranza, non chiedono all'Acqua viva la guarigione del corpo ma quell'altra guarigione d'Acqua che assicura la vita eterna. Ed anche coloro che allo stremo della sofferenza fisica, implorano un lenimento, sanno bene che l'otterranno solo a prezzo d'un'accettazione totale, d'una rassegnazione e d'una confidenza senza limiti.

Per questo ancora Lourdes appare come un paradosso nel mondo in cui viviamo. La nostra civiltà pretende di eliminare la sofferenza (benchè poi la nasconda più terribile di tutte quelle che l'hanno preceduta); e quando, nonostante tutto, l'infelicità prorompe e lo strazia, ne è sconcertata; non conosce più il senso del dolore. A Lourdes non si tratta di alleviare la pena degli uomini; capita soltanto, per soprappiù, che la Misericordia s'abbassi verso queste folle che l'implorano e che la natura ceda alla fede; il vero fine è di consacrare la sofferenza, di ricondurla alla sua portata vera, di renderle il suo peso d'amore. Siamo in un luogo ove il dolore ha un suo significato; ove il dolore non prostra, ma eleva. E ancor questo non si spiega nell'ordine della materia, ma nella sola prospettiva del soprannaturale.

Erano sufficienti queste due lezioni che Lourdes impartiva e che tanto profondamente riceveva l'audite solitario di una messa mattutina? L'affermare che lo Spirito è presente nel mondo, riconduce l'uomo al vero senso del proprio dolore. Restava